

PIEMONTE TUTTOVACANZE - EDITURIST, Anno IV-V.

A "CACCIA" DI MERIDIANE

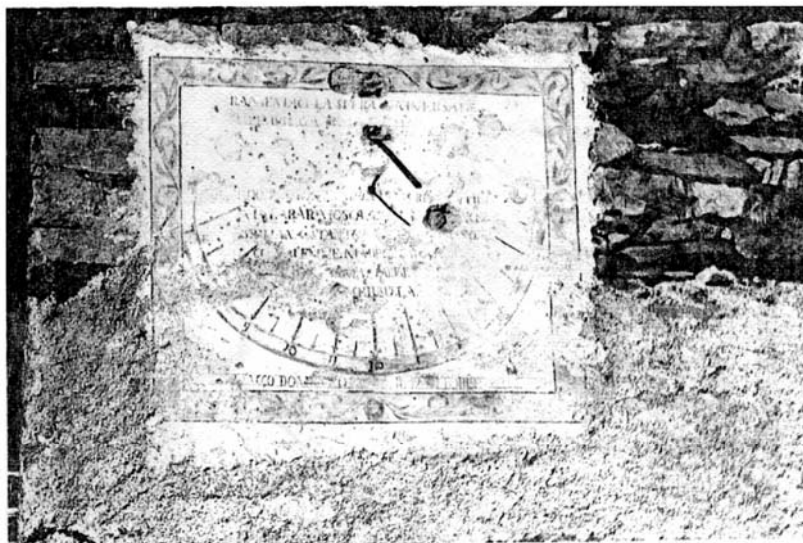
Quelle ombre sulle case in Valchiusella

di Gastone Fara

Non amo la caccia e, quando percorro un sentiero di montagna, tengo, per abitudine, gli occhi ben fissi al terreno per non inciampare. Per una volta, invece, ho voluto derogare ai miei principi ed ho percorso la Valchiusella con il naso all'insù ed ho anche "cacciato". Immagini, s'intende; sono andato a scoprire le meridiane, gli antichi orologi che, in quegli stupendi luoghi canavesani, brulicano sui muri vecchi delle case e sulle pareti delle Chiese parrocchiali e dei loro campanili. L'idea mi era venuta alcuni mesi or sono prendendo lo spunto da uno di quei libri che, difficilmente, si trovano in libreria ma che merita la pena di sfogliare: "Vecchio sole della Valchiusella - 'I sòl dij nost vecc" di Bovis e Margherio.

Quelle pagine, semplici e belle, richiamano alla mente il valore del tempo quale doveva essere molti anni or sono quando da quelle parti - e da molte altre - le strade erano ancora mulattiere e sentieri, quando gli inverni sembravano ancor più lunghi ed il sole non si faceva vedere per settimane, per mesi. Ho avuto questa sensazione fermandomi a guardare un vecchio fuori della sua casa, con il cane accovacciato ai piedi, seduto su un masso, immobile, a godersi il sole di quella giornata di fine inverno... era una scena di altri tempi e, in quel momento, anch'io ho apprezzato di più il sole.

Ecco, il sole! Quel magico disco infuocato che, dalle origini dell'universo, è simbolo di fecondità e che, con il suo sparire e riapparire dietro alle montagne, è simbolo del tempo che

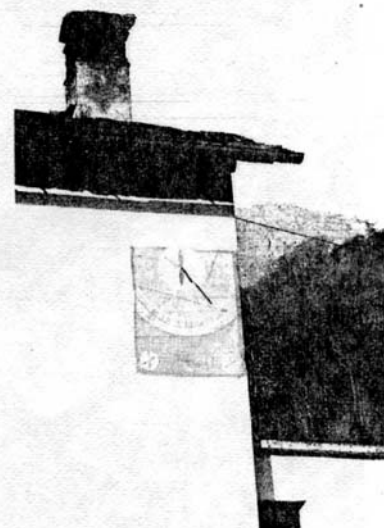


passa. Quel sole che cadenza le stagioni, che fa maturare il grano nei campi, che porta calore nelle case di pietra dove, a volte, fatica ad entrare per quelle finestrelle troppo piccole. Per noi, gente di città, l'apparire del sole significa soltanto uscire senza ombrello, il suo calore significa aprire il finestrino dell'auto. Per loro, per quei vecchi, per chi è venuto prima di loro, il sole è ed era risurrezione dopo i rigori invernali, significa e significava colore, grano, pane e ancora nuova vita.

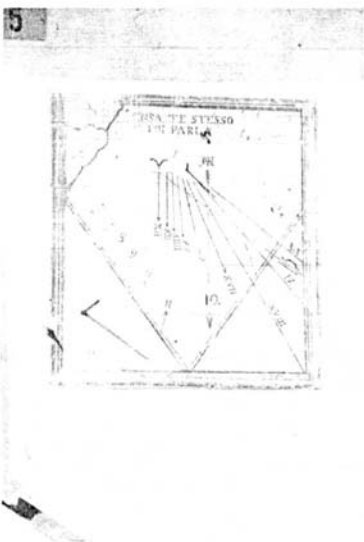
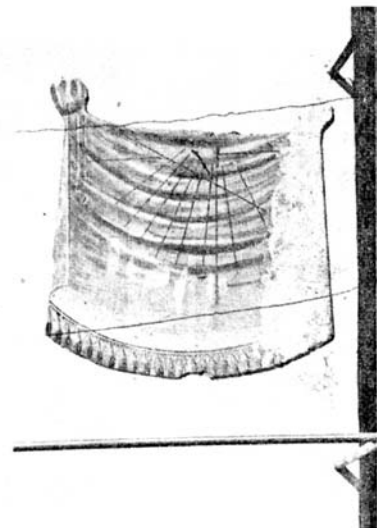
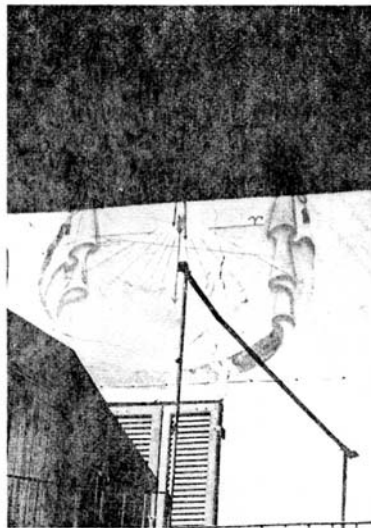
Per le generazioni che ci hanno preceduto, il tempo era cosa preziosa, da risparmiare, da usare con la parsimonia tipica della povera gente. I nostri vecchi avevano sempre il loro tempo: il tempo per lavorare, il tempo per riposare, il tempo per comunicare con gli altri durante le lunghe serate estive sull'aia. Il tempo per vivere e quello per morire.

Ho voluto arrampicarmi su su per la Valchiusella, percorrendo le strade di antichi borghi - ormai disabitati - fin dopo il ponte di pietra di Fondo per raggiungere la borgata di Talorno dove, su un antico arco, compare un simbolo solare, omaggio al dono della vita, omaggio a Dio creatore.

L'uomo ha sempre avuto davanti a sé questo concetto del dio-sole e del sole-dio: ne fanno fede le sculture dei simboli sui mobili di casa, sugli oggetti di uso quotidiano quasi ad avere, costantemente, un oggetto di meditazione che richiami alla memoria l'origine della vita e del trascorrere lento dei giorni.



Meridiane e simboli solari che si possono incontrare in Piemonte. Sui muri delle vecchie case e sugli oggetti di uso quotidiano il "culto" del sole accompagna la vita dell'uomo da millenni anche nella nostra regione.



«Fugge l'ombra col sol, col sol ritorna. Ma l'uom qual ombra fugge e più non torna» ammonisce la meridiana di Talorno e ancora: «Rament, l'impiega bene, fugge» ci esorta quella del Mulino di Fondo. Sono versi ingenui ma dal sapore biblico che stanno ad indicare quanto religioso fosse il rapporto dei nostri padri con il tempo: cosa preziosa, da risparmiare, da usarsi appieno, da misurare con quelle meridiane che, ora, ci guardano dai muri sbrecciati delle case e delle baite come occhi svuotati dal trascorrere inesorabile degli anni. La Valchiusella mi si presentava, quella domenica, ancora nella sua veste invernale nonostante il sole caldo: la neve, sui versanti esposti a Nord,

era ancora alta, gli alberi senza foglie ed i prati ingialliti dal gelo. Nei paesi lungo la valle le uniche note di colore erano i coriandoli gettati a manciate durante un carnevale che stava per finire. Solo i bambini si rincorrevano felici con il volto coperto da maschere ormai in plastica. Nei cortili delle case - le molte non abitate - silenzio ed abbandono la facevano da padroni: in quei cortili, le meridiane sembravano godersi il tepore del sole come il vecchio ed il suo cane. Così quella della Casa della Contessa, così quella delle miniere di Traversella ornata di rosoni solari simbolo di fecondità per la terra e per i figli dell'uomo. Erano, quelli delle meridiane, i tempi in cui l'uomo viveva con gli stessi ritmi

della natura, erano i tempi in cui, oltre a guardare più sovente il cielo, conosceva il significato dei venti e delle nuvole e si permetteva di regolare il suo lavoro sulla cantilena di proverbi vecchi di secoli: A San Simón la ventaijna 'nt 'l cantòn... a Santa Madlena la nòs a l'è piena... Quei tempi sono inesorabilmente passati ma la Valchiusella è là, bella come sempre, con le sue montagne non alte ma affascinanti, con i suoi boschi di betulla, con i suoi paesi abbarbicati sui prati scoscesi, con la sua gente sempre cordiale... «dritt e sincer, cosa ch'a sòn a smiò: teste quadre, pôlss ferm e fidich san; a parlò poch, ma a san cosa ch'a diò: bele ch'a marciò adasi, a van lontan».